

GLI EBREI IN CALABRIA DAL XIII AL XVI SEC.

Placido Antonio Carè

Gli Ebrei partecipano agli eventi storici, che maturano nel nostro territorio, però senza prendere parte nè alle vicende militari, nè a quelle politiche di esso; infatti, da minoranza anomala vivono nelle comunità, che li ospitano, in parallelo, avendo con esse relazioni esclusivamente di natura economica e finanziaria.

Per questi motivi non abbiamo potuto estrapolare le loro vicende dai vari accadimenti storici, che in alcuni momenti li videro vittime ed in altri soggetti detestati e contemporaneamente lusingati, accarezzati, richiesti dalle università, le quali erano consapevoli di non poter fare a meno di loro.

Sino a pochi anni or sono si credeva che gli studi storici, per capire il passato, si dovessero occupare soltanto delle gesta degli eroi e dei sovrani, forse perché si riteneva che soltanto essi potessero ben rappresentare la grandezza di un popolo. Oggi, per fortuna, si utilizza una nuova chiave di lettura del passato, studiando, soprattutto, le malattie, i disagi, le paure, la fame e i sacrifici degli uomini comuni, perché essi sono da sempre i veri soggetti dei vari processi di sviluppo culturale, economico e sociale.

Sicuramente perché gli Ebrei non sono arrivati in Italia e in Europa con la forza di eserciti bene agguerriti, così come avevano fatto i Longobardi, i Franchi, i Bizantini, gli Arabi, i Normanni e più tardi tutti gli altri, le loro vicende sono state tramandate in forma episodica e, pertanto, non adeguata a documentare con continuità e in modo congruo la complessità delle relazioni del popolo ebreo con i Calabresi. Troppo spesso, infatti, i loro contributi culturali e sociali sono stati taciuti dagli storiografi coevi e, di conseguenza, ignorati dai più. Però sono presenti nella nostra tradizione popolare, ricordati, perché da sempre, in era cristiani, vengono associati al Golgota e all'odiosa usura.

Anche per queste ragioni crediano che uno studio sul ruolo degli Ebrei in Calabria sia quanto mai opportuno e necessario, perché esso ci aiuterà a capire il ruolo che questa minoranza religiosa, vissuta in mezzo agli ospitali Calabresi, esercitò sulla nostra Terra e sull'intera Europa. Questi studi, inoltre, ci aiuteranno a rimuovere il pregiudizio, che si è sedimentato nella nostra cultura, dopo che, per secoli, siamo stati educati al pregiudizio dell'Ebreo errante, metafora del responsabile della crocifissione di Gesù Cristo.

A prova di questo, ci piace riportare una filastrocca, che si recitava alcuni anni fa, quando anche la cattura di lucertole, di rane e di altri animalletti era occasione di gioco per i ragazzi, i quali trasformati in piccoli aguzzini, mentre le povere vittime stavano per morire, tutti insieme, per scusarsi del male fatto, recitavano in coro:

*No' fu' jéu e máncu Ddéu,
cá fu l'ánima d''u judéu.*

La traduzione è molto facile.

La Diaspora degli Ebrei, cioè la prima e vera dispersione di essi, ebbe inizio il 132 d.C., dopo che i Romani sottomisero, mettendo in atto una sanguinosa repressione, che provocò seicentomila vittime, la Palestina. Le migrazioni di questo periodo, come quelle delle epoche successive, ebbero la caratteristica di normali e frequenti migrazioni di famiglie e di gruppi, normali perché comuni a tutti i popoli. Dal 313, però, dopo che in forza dell'editto di Milano di Costantino, il Cristianesimo divenne religione dell'Impero, le condizioni degli Ebrei mutarono drammaticamente. I Cristiani li additarono come responsabili del sacrificio estremo di Cristo. Da quel momento Ebreo fu sempre, inesorabilmente, associato al delitto di deicidio. Sappiamo bene che le terribili accuse erano completamente infondate, sia perché molti Ebrei assistettero amorevolmente Cristo negli ultimi momenti, sia perché non tutti gli

Ebrei erano informati di quanto si stava consumando a Gerusalemme, infine perché il processo fu condotto da Ponzio Pilato, un romano. Questa invenzione calunniosa fu all'origine dell'antisemitismo, che fu quasi sconosciuto nei Paesi non cristiani come l'India e la Cina.-La conoscenza dei fatti, può aiutarci a vincere i pregiudizi, che nascono e si alimentano nell'ignoranza.- Al di là di questo, però, è giusto ricordare che Gregorio I Magno, (590-604), eletto papa alla fine del VI secolo, nella bolla *Sicut Judaeis*, stabilì la condotta che si sarebbe dovuta tenere nei confronti degli Ebrei, e affermò “*che, come alle comunità ebraiche non era permesso di trasgredire le leggi restrittive loro imposte, così a nessun governante cristiano, papa od altro che fosse, era lecito rendere in alcun modo più grave agli Ebrei questa situazione. Fissato questo punto, era consentito a costoro di vivere secondo la comune legge romana e di godere della proprietà dei loro beni; soltanto il possesso degli schiavi cristiani rimaneva ad essi interdetto.*” 1) E affermò, inoltre che, mentre non si sarebbe dovuto risparmiare alcuno sforzo pur di convertire alla fede cristiana questi seguaci di una religione fondata sulla “*superstizione e fuori dalla vera fede*”, si sarebbero dovute evitare le conversioni forzose.

Dopo poco più di tre secoli, però, in occasione della I Crociata furono messe in atto le persecuzioni vere e proprie. Il IV Concilio Lateranense, 1215, presieduto dal Papa Innocenzo III, condannò l'usura in modo deciso e netto; ma consentì agli Ebrei di esercitare il prestito, purché non avessero ecceduto sulla riscossione degli interessi. Nel XIII secolo, tuttavia, ebbe inizio la vera tragedia degli Ebrei, perché si acuirono i sentimenti di intolleranza dei cristiani. Gli Ebrei arrivano in Calabria portati da Enrico VI e a Nicotera da suo figlio, Federico II. Scrive Oreste Dito: “*Catanzaro, favorita dalla stessa posizione, in facile comunicazione coll'Ionio e col Tirreno, era il centro di maggiore importanza industriale e di maggiore traffico degli Ebrei dell'uno e dell'altro litorale. Altri stanziamenti erano a Nicastro, Monteleone, Tropea, Nicotera, Seminara, nelle due piane di S Eufemia e di Palmi. Nella zona montuosa dell'estremo lembo di Calabria, sono ricordati centri giudaici ad Arena, a Galatro vicino al Mètramo, e a Tritanti, frazione del comune di Maropati.*” 2)

Le maestranze ebreiche erano specializzate nell'arte della tintoria; utilizzavano sostanze coloranti portate dall'India, per cui il nome di *indaco*, e nell'industria della seta. Essi con la loro operosità e la loro intraprendenza contribuirono alla trasformazione economica della Calabria. D'Amato, attento studioso di Catanzaro, la sua città, ha scritto “*Questi [gli Ebrei], industriosi per loro natura e dediti alle mercantie et ad ogni genere di negotij, volentieri venivano ammessi nelle città più famose: onde designarono i Catanzaresi chiamarne qualche parte, acciò, aprendo fondachi di mercantia, gli togliessero l'incomodo di mendicare da lontano i panni et altre cose al vestir necessarie; e per più facilmente condurceli gli offrirono una perpetua franchigia. In tal guisa allettati, ne vennero in buon numero, e perchè vollero avere nella città luogo e parte, gli assegnarono un quartiere in mezzo ad essa. (...) Giunti aprirono botteghe di ricchissime mercantie, e, mescolando con i loro negotij i drappi medesimi di seta, che ivi lavoravano, cagionarono un grande utile â cittadini et aprendo la strada al concorso di tutta la provincia per via dei loro negotij, partorivano alla città molti comodi, oltre il danaro che in abbondanza vi entrava.*” Apprendiamo così che in una Calabria di contadini gli Ebrei costituirono il primo nucleo importante di industriosi imprenditori, di carattere esclusivamente urbano, perché era loro vietato per legge diventare proprietari terrieri. Inoltre bisogna aggiungere che la vita dei Calabresi sia durante la dominazione normanna, che nel corso del regno svevo, si svolgeva prevalentemente nei centri urbani.

A Nicotera gli Ebrei vissero e lavorarono nel quartiere la Giudecca e sicuramente così come accadeva per i loro correligionari di Reggio, di Catanzaro e di Tropea erano obbligati a pagare un tributo, ricordato con il nome di *mortafa* o *markofa*, presso gli Arabi era definita *ghezía*, che consentiva loro di godere della libertà di culto. Questa tassa si aggiungeva inesorabilmente alle altre che gli Ebrei, come tutti i cittadini, pagavano.

Nicotera, nel XII secolo, era il punto di arrivo dei prodotti che vi giungevano dal ricco entroterra: cereali, olio, vino e pece dalle montagne delle Serre. Da questa, estratta dai faggi, sino a qualche decennio fa, ricavato dalla distillazione del catrame di legno, l'industria farmaceutica otteneva il creosoto, che ha un'azione antisettica e antipiretica. Da Nicotera tutte queste merci venivano trasportate a Reggio Calabria, porto franco, e a Messina, e da quei luoghi prendevano la via dell'Oriente.

La posizione geografica dell'Italia, che si protende per intero nel Mare Mediterraneo, dal punto di vista logistico è fondamentale per mettere in comunicazione l'Europa con l'Africa settentrionale e con il Medio Oriente.

In virtù delle importanti attività commerciali e manifatturiere Nicotera nel 1276 fu uno dei centri più ricchi e popolosi della Calabria.

Federico II, nel Parlamento generale di Messina, nel 1221 aveva esteso al proprio regno le disposizioni adottate nel quarto Concilio lateranense, nel corso del quale erano state stabilite le assise "*contra judeos, ut in differenzia vestium et gestorum a christianis discernantur*". Tali disposizioni, volute da Innocenzo III, stabilivano il diretto intervento della Chiesa di Roma contro gli Ebrei e prescrivevano che essi portassero un segno di riconoscimento che per gli uomini era analogo a quello imposto ai giocatori d'azzardo, *lusores taxillorum et alearum*, e ai blasfemi, *nomen domini blasphemantes*, mentre per le donne era identico a quello che portavano le prostitute. La deliberazione diceva: "*La confusione fra cristiani, Ebrei e Saraceni ha raggiunto tali proporzioni che non si notano più differenze fra una persona e l'altra. Succede quindi che cristiani abbiano rapporti sessuali con Ebrei e Saraceni, ed Ebrei o Saraceni con cristiane. Allo scopo di evitare che simili peccaminose unioni rimangano impunte, ordiniamo che ebrei e saraceni di entrambi i sessi vengano pubblicamente differenziati dal resto della popolazione, dovunque e per sempre.*"

Dall'obbligo del segno, in ebraico *simàn*, furono esentati i medici e i prestatori di denaro. I trasgressori venivano puniti in vario modo, secondo le disposizioni dei Paesi, che li ospitavano; in alcuni luoghi venivano loro confiscati gli indumenti, i quali venivano dati a chi aveva fatto la denuncia; in altri paesi si comminavano forti multe; in altri ancora venivano inflitte punizioni corporali sotto forma di frustate. La deliberazione del Concilio non era stata meticolosa sino al punto di stabilire quale dovesse essere il segno, per cui ogni governo si sbizzarrì con la fantasia. Nella maggior parte dei casi esso fu costituito da una pezza di colore giallo. Le varianti erano un disco rosso e bianco, un berretto giallo, una sciarpa gialla. 3)

L'imperatore Federico II, una volta emancipatosi dalla tutela del Papa, nel *Liber Augustalis*, promulgato a Melfi nel 1231, sancì: 1) *Gli Ebrei sono parificati agli altri cittadini, anche nel diritto di ottenere giustizia e difesa giudiziaria, sebbene in caso di assassinio di un Ebreo o di un Saraceno la cittadinanza dovrà pagare una multa di cinquanta agustali; di cento se sarà stato ucciso un cristiano.*

2) *Gli Ebrei possono prestare denaro, ma con il limite del 10 % di interesse.*

Questa seconda disposizione mirava a garantire lo Stato dal monopolio forestiero, impedendo ai banchieri Toscani e Lombardi di egemonizzare la finanza del Regno.

Federico II, riprendendo il *redditus denariorum*, che sotto i Normanni aveva incoraggiato la circolazione di denaro e aveva evitato la frode, istituì lo *jus cambii*, il quale affermava la

prerogativa sovrana di rilasciare permessi a chi intendesse esercitare attività di cambio. Queste disposizioni vennero estese a tutto il Regno. Contemporaneamente sottrasse al controllo dei Vescovi tutte le Giudicche, avocando a favore dell'erario regio i proventi, che derivavano dall'attività di tintoria, in cui gli Ebrei erano abilissimi. Inoltre, poiché le persecuzioni contro gli Ebrei e contro i Saraceni erano molto diffuse, li pose sotto la propria tutela. Il sovrano avviava così una politica di economia monopolistica, che gli permetteva di controllare tutte le attività economiche del regno: dall'estrazione dei metalli, del sale, ecc. all'estrazione della pece. Contemporaneamente portava a termine la sua politica di controllo sui baroni con le disposizioni sancite nella Costituzione *Scire volumus*, la quale disponeva *“che le persone non potessero obbligarsi verso i baroni per alcuna opera e servizio, che pregiudicasse la loro libertà civile; proibì che i baroni ritenessero come a loro dominio obbligati gli uomini che appartenevano al demanio regio. (...) Altre Costituzioni di questo sovrano vietarono che i baroni obbligassero gli uomini dei loro feudi ad opere ed a prestazioni, alle quali non fossero tenuti; stabilirono la massima che tutti si dovessero presumere liberi e sudditi del Sovrano; che le persone erano costituite sotto la garanzia del Sovrano stesso; che i baroni non potessero vantare sugli uomini dei feudi alcun diritto personale se non per quanto si trovasse loro espressamente concesso”*. 4)

I baroni, non tollerando oltre la loro condizione di subalternità al re, cominciarono a tramare contro di lui; il Papa, considerata vicina la caduta degli Svevi, nel 1254 proclamò i diritti della Chiesa sulla Calabria e sulla Sicilia.

Innocenzo IV era stato buon profeta; con il suo appoggio e con quello dei baroni, gli Angioini si impossessarono del Regno e diedero l'avvio ad una nuova politica di intolleranza nei confronti sia dei Saraceni che degli Ebrei.

Carlo I D'Angiò diede inizio a quella politica inarrestabile di decadenza del Regno, il quale interruppe il processo di sviluppo, che si era realizzato sotto il governo degli Svevi. I baroni ebbero mano libera, Nicotera venne attribuita al conte Pietro II Ruffo. I Ruffo furono fedelissimi ai D'Angiò, ai quali diedero un valido e determinante aiuto nel corso della guerra del Vespro. Questo conflitto ebbe ripercussioni anche su questa città, le cronache che si riferiscono a quell'epoca ricordano: *“Risiedeva allora in Nicotera un ebreo nativo di Catania a nome Giacomo Francigena il quale, fattosi cristiano aveva preso il nome di Pietro da Monteleone, dalla terra in cui aveva fissato dimora. Costui con armi e cavalli favoriva Carlo di Angiò, da cui venne decorato del cingolo militare. Al contrario Rinaldo da Cirò trovandosi a Nicotera coi suoi seguaci fece ribellare a favore di Corradino Nicotera e Seminara, ed i beni di Pietro posti in questi territori furono occupati dai ribelli”*. 5)

La restaurazione del potere ecclesiastico suggerisce agli Angioini la realizzazione di una politica accorta, se non chiaramente accondiscendente ai voleri del Papato.

La Calabria, vessata dai baroni e da un clero, che godeva di moltissimi privilegi, visse un periodo di assoluta anarchia. *“A tanto giunsero i costumi degli ecclesiastici sotto gli Angioini che furono necessari alcuni provvedimenti veramente caratteristici e che ritraggono l'ambiente morale in cui vivevano le chiese calabresi. Si concedeva al vescovo di Tropea l'aiuto del braccio secolare «contra suos clericos incoregibiles»”*. 6) Anche queste situazioni determinarono un esodo generale delle popolazioni che fuggivano sia la prepotenza dei baroni, che l'arroganza del clero.

In questo periodo gli Ebrei, che non si erano immischiati nelle varie contese, continuano a curare i loro affari, anche perché è di loro esclusiva pertinenza l'attività finanziaria, la quale giovava da una parte ai sovrani impegnati in estenuanti quanto inutili guerre e dall'altra ai

vescovi, che sugli affari dei miscredenti riscuotevano le tasse. Spesso gli storici hanno registrato la «donazione» di Ebrei fatta dai sovrani ai feudatari.

“Gli Ebrei erano presenti in Calabria un po’ dappertutto: a Rossano, a Corigliano, a Cosenza, a Reggio, a Bisignano, a Montalto, a Tropea, a Reggio, ecc.(...) [Essi] furono ben trattati dagli Angioini non meno che dagli Svevi; essi si dedicarono all’arte della tintoria e della seta, ma anche all’usura, alla medicina ed alle belle lettere. Le comunità degli Ebrei erano passate, durante la monarchia [aragonese] siciliana, alle dipendenze dei vescovi, i quali ne approfittarono per assoggettarli a gravame fiscale. Le persecuzioni dei vescovi, anziché incoraggiare le conversioni, contribuirono a dividere Ebrei e cristiani. (...) A Monteleone, i gabellotti della seta perquisiscono le case degli Ebrei, sequestrando la seta, non ostante i tributi pagati. (...) A Crotona e altrove i Giudei sono costretti a fuggire per sottrarsi a pesanti contribuzioni. 7)

Le persecuzioni degli Ebrei furono riprese in Europa quando Papa Gregorio IX, fra il 1231 e il 1235, sollevò i vescovi dal compito di perseguire le eresie e affidò i tribunali d’inquisizione ai frati domenicani. Nel 1427, estese le prerogative di inquisire ai Domenicani; attribuì a Fra Giovanni di Capistrano dell’Ordine dei Minori la facoltà di proibire l’esercizio dell’usura ai Giudei dimoranti nel regno e a quelli forestieri di praticare l’usura, e di costringerli a portare il segno Thau. In favore degli Ebrei, tuttavia, ci furono anche numerose richieste fatte da numerose comunità. *Nel 1447 [1] giugno l’Università di Tropea, tra le altre grazie e privilegi chiedeva ad Alfonso d’Aragona: -Item, che plaza a la dicta Maiesta far tractare li judei de questa terra in li pagamenti fiscali sì como li altri citadini et non esserono agravati in altro pagamento ultra lo pagamento della mortafa. 8)* Il sovrano aderì alla richiesta.

Nel tentativo di porre un argine alla pratica dell’usura, i Frati Minori nel XV secolo istituiscono i Monti di pietà, ma non ebbero successo, perché ebbero soltanto la funzione di costituire un organo preposto ad assistere chi ne avesse bisogno, senza garantirsi la restituzione del denaro erogato. Tuttavia dopo la bolla di Leone X del 1515, che rimosse il divieto di percepire interesse a favore dei Monti di Pietà, questi furono in grado di dare alla loro attività una impronta diversa, perché somigliarono sempre più a rudimentali servizi bancari.

Cominciarono così le prime difficoltà degli Ebrei. Esse si aggravarono quando nel 1511 i Genovesi, che avevano da sempre sperato di sostituirsi a quelli, chiesero ed ottennero dalla Corte di Madrid un decreto di espulsione degli Ebrei. *“Gli Ebrei partirono recando seco le accresciute fortune, e il ricordo che la prima Bibbia Ebraica era stata stampata da una tipografia di Reggio Calabria. Dopo la loro partenza, la proficua speculazione della seta venne in mano dei Genovesi, e in piccola parte in mano dei Lucchesi”.* 9)

Da quel momento il Meridione fu oggetto di sfruttamento intensivo, e regredì ogni anno di più. Le maestranze ebraiche erano riuscite a perfezionare la lavorazione della seta e la tintura dei tessuti, che, per la loro preziosità, erano ricercati in tutta Europa, e avevano impinguato con i loro tributi le casse esauste delle università calabresi. Essi avevano lasciato dietro di loro un grande rimpianto, per cui n data posteriore al 24 marzo 1492 l’università di Tropea reclamava a favore degli Ebrei. *“Perché in dicta università so venute certe casate de judei, quali habitano in quella, non senza evidente utilità, comodo et beneficio de dicta università et per li dohaneri di madama Cubella delo dolce so vexati ad pagare dohane et omne altro dirictu, spectante a dicta dohana, contro lo tenore del privilegio che have la prefata università, el quale apertamente parla, che li citadini incolì, et habitanti in quella gaudeno, et devano gaudere et essere franchi, como li propri nativi Citadini. Ali quali pagamenti quando per*

dicta Maiestà, non sence farra de quella debita previsionone che se ce ricerca, per non li possereno comportare serranno costricti pigliare altro cammino, non senza grande interesse dela predicta università però se supplica sa digne fare observare dicto privilegio et non permectere ad instantia de altro dicta università habea ad patere quisto danno et perdere questa oportunità che per la cita essere di poca abitatione, dicte casate, se deveriano con omne arte industrie et opera adlistare et tirare ad la habitatione de quella”. 10)

Era nelle previsioni che occupandoci degli Ebrei, senza volerlo, avremmo riprodotto un'associazione di idee tra Ebrei ed usura, che deve essere approfondita, giacché apparentemente è inevitabile, ma scientificamente non facilmente sostenibile. Ma forse è meglio procedere con ordine. Per ricordare, ripeteremo che gli Ebrei erano esclusi dalla proprietà immobiliare, dalla vita pubblica, non potevano intraprendere la carriera militare; potevano esercitare la professione medica, potevano organizzare soltanto attività artigianali produttive, come abbiamo già visto. Ai cristiani era vietato soltanto prestare danaro ad interesse. Il denaro, però, era necessario ai re, impegnati in lunghe e logoranti guerre; ai nobili, che conducevano una vita lussuosa; agli artigiani; ai contadini.

Gli Ebrei, autorizzati a prestare danaro, divennero così i necessari finanziatori della società medioevale, con una serie di rischi, però, derivanti da una posizione sociale anomala, infatti vivevano nelle varie società, ma appena tollerati, e spesso perseguitati a causa della loro confessione religiosa. Inoltre, la legislazione mirata a proteggerli, spesso, era violata da coloro i quali erano preposti a farla osservare. Sull'utile, poi, dovevano pagare una tassa del 10 % ai governi. Infine il pericolo di rimetterci il capitale era sempre in agguato; bastava un decreto del principe per annullare i loro crediti.

La storia dell'usura ha origini lontane. Le *Antiche scritture* proibirono e condannarono in modo drastico il prestito ad usura fra Ebrei, giacché consideravano il prestito come un atto di solidarietà, in un passo delle stesse, però, è scritto che era lecito richiedere un compenso qualora il prestito fosse stato fatto ad un forestiero. Alcuni secoli dopo il *Talmud* riprese la questione e ribadì la proibizione di richiesta di interesse sul prestito in senso assoluto. Più tardi, però, la letteratura rabbinica trattò la questione e ammise la liceità della percezione dell'interesse sia dai prestiti concessi agli Ebrei sia da quelli erogati ai non Ebrei. La morale muta con il cambiare dei tempi.

Il divieto, però, doveva essere rispettato rigidamente dai cristiani e non dagli Ebrei, i quali, secondo il convincimento della Chiesa di Roma, non sarebbero stati mai recuperati alla *vera fede*, quella in Cristo. Nel quarto *Concilio lateranense* del 1215, come già detto, fu riaffermato il divieto all'esercizio dell'usura imposto ai cristiani, ma agli Ebrei fu proibito soltanto di richiedere e di percepire sul prestito usure gravi e immoderate soltanto. Questo divieto fu interpretato come una chiara autorizzazione ad *esercitare il commercio del denaro*.

La Chiesa, attraverso numerosi concili ecclesiastici e decretali di papi, ribadì costantemente il divieto di prestare danaro ad usura, e alla fine il principio fu inserito nel *Corpus juris canonici*. *“La posizione intransigente della Chiesa nei riguardi del prestito ad interesse, non era dettato soltanto dalla volontà di mantenersi paladina di un principio etico di indiscutibile valore, ma latresì dal suo desiderio di difendere una popolazione impoverita, a cui lo scarsissimo capitale circolante era offerto clandestinamente a prezzi esorbitanti. Era un'intransigenza, però, che non portava alcun rimedio al male”*. 11)

I primi usurai furono dei cristiani, i quali dopo qualche tempo, abbandonarono l'attività. Gli Ebrei, intanto, con le loro floride attività avevano accumulato cospicui patrimoni, che, tuttavia, non potevano investire nell'acquisto di immobili, poiché, ricordiamo, era loro

proibito l'accesso alla proprietà terriera; per cui in una società, che aveva bisogno di danaro liquido, essi erano gli unici a disporne.

Cominciarono timidamente ad infiltrarsi nel mercato creditizio italiano e poi proseguirono nella loro politica di penetrazione, fino a diventare gli operatori incontrastati nel settore del piccolo credito. La loro opera fu certamente favorita dalle condizioni regolate dalle autorità concedenti, le quali controllavano le transazioni finanziarie per impedire che i prestiti si trasformassero in spoliazione dei debitori.

“Il signore di una città e nel Meridione, un'università, [un Comune], che intendevano offrire al pubblico i servizi di un banco ebraico, conducevano entro le proprie mura un Ebreo. La condotta era quindi la patente di servizio, e nello stesso tempo il codice che regolava i reciproci rapporti fra governo e banchieri ebreo. Questa condotta era un contratto stereotipato: vi variavano di volta in volta i nomi, le condizioni particolari, qualche capitolo che valeva ad imprimerle una intonazione più o meno liberale, ma nella sua articolazione seguiva uno schema formale unico. Essa si apriva con una serie di clausole di carattere tecnico: l'Ebreo si impegnavo a costituire uno o più banche secondo il convenuto, ad immettere una somma prestabilita di capitale, a effettuare determinati tipi di prestito a determinate condizioni; dal canto suo, l'autorità concedente garantiva all'Ebreo il libero esercizio della sua attività e, eventualmente, il monopolio. (...) In genere, concessionaria era una associazione di persone, o appartenenti tutte a una famiglia o a varie famiglie. (...) La clausola che occupava il punto centrale e nevralgico del contratto era, evidentemente, quella relativa alla misura dell'interesse da gravare che era compreso fra il 15 e il 30 %, con marcata concentrazione fra il 18 e il 24 %. Tassi di favore erano stabiliti per prestiti al Comune o al signore fino ad un importo determinato, tassi preferenziali erano accordati ai cittadini in confronto ai forestieri, e tassi scalari venivano applicati a secondo della durata e della entità delle operazioni. Una distinzione costante era fatta circa la misura di interesse da percepire sulle due categorie di operazioni oggetto dei banche ebraici: il prestito su pegno e il prestito chirografario. Il primo, munito della garanzia reale della cosa data in pegno, era meno gravato di interesse. Vi era, naturalmente, qualche esclusione negli oggetti impegnabili: nessuno poteva portare al banco ebraico oggetti sacri o di culto cristiani, ovvero paramenti sacerdotali; altrettanto accadeva al soldato per le sue armi e, spesso, allo studente per i suoi libri. Ogni operazione doveva essere estinta o debitamente rinnovata entro un periodo minimo di un mese o massimo di un anno e talvolta di un anno e mezzo; era severamente proibito di percepire interessi di interessi, e mai l'ammontare degli interessi poteva superare il valore del pegno. (...) La seconda categoria di mutui era quella detta su carta; veniva consacrata da un pubblico strumento accompagnata da idonea cauzione, garantita da una forma esecutiva rigorosa. (...) Nella condotta esistevano norme dettagliate per la valutazione dei pegni, fatta dal titolare del banco, per la loro registrazione in appositi libri contabili soggetti a continuo controllo, per la custodia e il riscatto. Mancando quest'ultimo, il pegno veniva consegnato ad un apposito incaricato del Comune (il cosiddetto massarolo dei pegni), venivano fatte pubbliche grida, e poi l'oggetto era venduto all'incanto, entro termini brevissimi, sulla piazza consueta della città. 12)

L'Ebreo per la concessione della condotta pagava al Comune o al signore un canone fisso e in qualche caso doveva prestare una certa somma di denaro senza contropartita di interessi. In compenso il banchiere ebreo era esentato dal pagare tasse e dazi; otteneva la cittadinanza del luogo in cui prestava la sua opera e per il tempo che prevedeva la concessione della condotta. Trattamenti particolari ricevevano i grandi “banchieri”, perché veniva autorizzato alla

osservanza delle sue norme religiose, alla mattazione rituale degli animali. La condotta aveva una durata che andava da 2 a 10 anni massimo.

Per concludere mi piace ricordare due episodi, che hanno come oggetto l'usura.

Nel 1480 i cittadini di Cosenza si rivolsero al re supplicando *“perchè li Judei usurari in lo vendere de li pigni damnificano immoderatissimamente li pignoratori, unde per la città preditta da Vostra Maestà fo impetrato uno capitulo che li pigni preditti finito anno se vendessero con intervensione de dui citatini allo più offerente et licitatore, et quello se vendesse più de quello che devea avere lo judeo se dovesse restituire et donare allo patrone dello pigno. Noviter li Judei hanno impetrato che finito anno se vendano li pigni, et lucranosi tutto lo debito principale, la usura, et tutto quello superchiasse de lo valore di ditto pigno. Donde ne segue grandissima lesione et povertate alli ditti populi; piazza alla ditta vostra maiestà se degni comandare alli ditti Judei che non possano vendere ne extraere ditti pigni da fora la Citta di Cosenza ne ultro lo tenore de ditto capitulo impetrato da ditta Università non ostante la ditta provisione impetrata da ditti Judei. Il sovrano accoglie la richiesta e la estende a tutto il Regno. L'Università di Catanzaro si rivolse al re con questa petizione: *Li Giudei di Catanzaro han patito ogni incomodità con li altri cittadini nelle guerre per servitio di Vostra Maestà sopra li Giudei del regno per le usure, che esercitano, quelle usure li Giudei di Catanzaro non fecero mai, nè fanno et fu ordinato per Vostra Maestà che li predetti non s'intendano a detti pagamenti et al presente non li osserva, e perciò supplicano la osservanza*”*. 13) Il re dispose che la Camera della Summaria provvedesse con giustizia.

Il 25 febbraio del 1507, a distruzione e a saccheggio della giudecca avvenuta, l'università di Cosenza sottopose a Ferdinando il Cattolico il seguente Capitolo: *“Item ditta Città e Casali fanno intendere alla prefata Cattolica Maiestà como dopo che fo destrutta la Judecca de ditta Città per la venuta del olim Re Carlo da Franza in questo regno, et in la maggior parte dela provintia è tanta multiplicata la usura tra Christiani, che non solum è cosa odiosa appresso nostro signore Idio, et la dannatione dele anime Christiane, ma destruttione de tutto lo populo perchè prima se pagava cinque tornesi per ducato et manco al mese, et al presente se paga tra Christiani per la usura uno et due carlini et più lo mese per ducato, è cosa nefandissima, et quod peius si donano li pigni per interposita persona senza scriptura o notamento alcuno, et non si sa chi le recipe con grandissimo periculo de perdersi, però per beneficio universale de tutta la provintia si supplica la prefata Catolica Maiestà se degni providere che ditti banche andino ad commorare in ditta et in quella fazano ditte loro faccende, che la ditta Città e Casali sonno parati assecurarli mediante li quali con pochissimo danno immo utilità deli populi ad rispetto de quello se paga de presenti, si satisfierà al bisogno universale, et anco se degni providere che tale usure cessano fra Christiani, et quelli che le facessero siano puniti acrememente secondo iustitia ricerca e lo culto divino permette”*. 14)

Nel XVI secolo fuori della Calabria le Giudecche furono tramutate in ghetti, parola che sembra derivare dal veneto *gitto*, che indicava una fonderia un cui venivano gettati i metalli. Il ghetto si distingueva dalla giudecca perché non era più un domicilio volontario; in esso gli Ebrei venivano ristretti in spazi angusti, circondati da alte mura interrotte da un solo portone, che veniva chiuso dall'esterno al tramonto ed era riaperto al sorgere del sole. Il portone era sorvegliato da una sentinella, il cui stipendio era a carico degli Ebrei. Nessun Ebreo nottetempo e per nessuna ragione poteva allontanarsi dal ghetto.

NOTE

- 1- A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963, p 48.
- 2- O. DITO, *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*, Cosenza, 1979, p. 5.
- 3- *Il primo che aveva imposto un distintivo analogo al simun era stato un califfo arabo Omar II, metà del VII sec. Egli aveva obbligato gli Ebrei a portare un pezzo di stoffa ritagliato a forma di maiale e i cristiani a portarne uno con la forma di una scimmia. I nazisti in tempi recenti inventarono la stella di Davide. L'ordine fu eseguito in quasi tutti gli Stati europei. I suoi effetti durarono sino 1789, allorquando i nuovi principi liberali maturati nell'ambito della cultura illuministica, che diede vita alla Rivoluzione francese, apparvero in contrasto con quei principi, considerati, finalmente, iniqui.*
- 4- WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali, in Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, anno I- MCMXXXI, Oppido Mamertina 1995, pp. 187-188.
- 5- D. CORSO, *Cronistoria Civile e religiosa della città di Nicotera*, Napoli, p. 24, Edizione a cura della *Biblioteca Comunale "R. Corso"*, Nicotera..
- 6- O. DITO, *op. cit.*, p 139.
- 7- G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, Vol. 2, Chiaravalle Centrale, 1977, pp. 326- 327, passim.
- 8- O. DITO, *op. cit.*, p. 213.
- 9- B. CHIMIRI *Le relazioni politiche e commerciali fra la Liguria e la Calabria fin dai tempi della dominazione Sveva*. In *Archivio storico della Calabria*, Anno III, Oppido Mamertina, (RC), 1992.
- 10- O. DITO, *op. cit.*, pp. 257-258.
- 11- A. MILANO, *op. cit.*, p. 112.
- 12- A. MILANO, *op. cit.*, pp. 114-115- 116, passim.
- 13- O. DITO, *op. cit.*, p. 278-279.
- 14- O DITO, *op. cit.*, p 282.